FOCUS

06.11.2026

EDITORIALE

Trump e Merz: quali sono le conseguenze della mentalità del «ora più che mai» sui politici ormai fuori gioco?



Donald J. Trump, nicht lame, sondern furious

Di Franziska Reich, caporedattrice

Ricordo ancora il momento in cui ho compreso che la perdita del potere non deve necessariamente paralizzare, ma può invece liberare: era il novembre 2006, periodo delle elezioni di medio termine durante il secondo mandato di George W. Bush. Da oltre tre anni il presidente degli Stati Uniti conduceva la guerra in Iraq; da mesi gli osservatori mettevano in guardia dalla stanchezza degli elettori nei confronti del conflitto e, in effetti, proprio quel 7 novembre i repubblicani persero la Camera dei Rappresentanti e il Senato. Bush, il più debole tra tutti i presidenti in scadenza, parlò di «thumping», di una vera e propria batosta – eppure, poco dopo, inviò oltre 20.000 soldati supplementari in Iraq. Perché poteva farlo. Il suo motto: «Ora più che mai!»

Come si presenterà, dunque, questo «Adesso più che mai» di Donald J. Trump? Temo che la sua rabbia per l'umiliazione subita dai democratici rallegrerà la Russia e la Cina, colpirà l'Europa e terrà con il fiato sospeso il mondo, dalla Groenlandia all'Iran. Perché, per quanto i democratici possano mettere sotto pressione il presidente con indagini e ostruzionismi, la politica estera e commerciale spetta al POTUS. «Ogni volta che Trump è stato messo alle strette, ha urlato ancora più forte ed è uscito combattendo», afferma Peter Loge, professore di comunicazione politica alla George Washington University.

Wolfgang Ischinger, presidente della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, dichiara: «Dobbiamo prepararci a ulteriori contrasti e a richieste ancora più pressanti nei confronti dell'Europa». No. Trump non è un fallito, è furioso. Vuole sottomissione e lasciare un'eredità. Sta accarezzando l'idea di un «ménage à trois» con Xi e

Putin. Gioca con l'ipotesi di un ulteriore ritiro delle truppe dall'Europa. Conclude accordi sul gasolio con Mosca. Lascia l'Ucraina in attesa dei missili Patriot e Nasams, fornendone appena dodici al mese invece di 150…

E l'affare più pericoloso potrebbe ora rivelarsi quello di cui suo genero Jared Kushner avrebbe discusso con il negoziatore di Putin, Kirill Dmitrijev: un investitore statunitense per il Nord Stream che faccia passare il gas russo attraverso intermediari statunitensi aggirando le sanzioni dell'UE – la Russia guadagnerebbe di nuovo dal gas europeo e anche il negoziatore di Trump ne trarrebbe profitto, meraviglioso!

La scorsa settimana Friedrich Merz ha effettuato un tour in Asia. Il cancelliere impopolare, con una possibilità residua, quasi irrisoria, di ottenere un secondo mandato, è la versione tedesca del «lame duck», ma forse è proprio qui che risiede l'opportunità? A Seul, in ogni caso, ha affermato con freddezza e sicurezza che l'America ridefinirà i propri interessi – «e se lo faranno, allora dovremo farlo anche noi». Non sembrava scoraggiato, ma piuttosto concentrato sui compiti da svolgere: posizionare la Germania in modo tale che si assuma autonomamente la propria sicurezza. Allearsi con potenze medie. Intendere la sovranità in modo tale «che anche altri dipendano da noi». Merz emanava la calma di un uomo che si è liberato dal giogo delle aspettative. Eccoli quindi lì: due «Ge» – umiliati, ma determinati a reagire con ancora maggiore determinazione. L'uno scatena la propria rabbia. L'altro potrebbe scatenare il proprio coraggio.